XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B

(04/08/2024 – Omelia – don Claudio)

(Esodo 16,2-4.12-15 * Salmo 77,3.4.23-24.25.54 * Efesini 4,17.20-24 * Giovanni 6,24-35)

A partire da domenica scorsa, la liturgia ha interrotto la lettura continua del Vangelo di Marco per introdurre un lungo tratto del Vangelo di Giovanni che ci accompagnerà ancora per alcune domeniche. Si tratta del capitolo sesto del quarto Vangelo che racconta il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci e il cosiddetto "discorso eucaristico" di Gesù.

La moltiplicazione dei pani fu certamente il miracolo che conferì a Gesù il massimo di notorietà. Tutti gli evangelisti concordano nel rilevare che la folla, dopo essersi sfamata, cominciò a cercarlo «*per farlo re*».
Trovatolo di là dal mare «*gli dissero: "Rabbì, quando sei venuto qua?"*». Gesù lascia senza risposta la domanda senza importanza e sposta l'attenzione della folla sul significato vero di quel "segno". Lui che aveva sfamato tanta gente ora ne diventa l'affamatore. Dopo aver distribuito il pane, si distribuisce come Pane. Lo fa indicando ai suoi ascoltatori e a noi con loro tre passi successivi, evocati da tre verbi bellissimi: cercare, mangiare e credere.

1. Anzitutto "cercare": «*In verità, in verità io vi dico: "voi mi* cercate *non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati"*».
   Le parole di Gesù inducono a farci una domanda: la folla di allora – ma anche noi oggi, cerchiamo il Dio dei miracoli o cerchiamo i miracoli di Dio? Io amo Dio o amo i suoi favori? Amo i doni che attendo o amo il Datore dei doni? Torna alla mente il *Grande Inquisitore* dei *Fratelli Karamazov* di *Dostoevskij* che diceva a Gesù: «*Tu non volesti rendere l'uomo schiavo con il miracolo, perché avevi sete di una fede nata dalla libertà*».
   In verità però, spesso l'uomo non cerca Dio, quanto piuttosto le sue grazie e i suoi prodigi. Qualcuno ha detto che l'uomo è "un crepaccio assetato di infinito". Se noi ci illudiamo che la fame e la sete di felicità ci si plachi dentro ingozzandoci di cose, se ci costruiamo un Dio a nostro piacimento perché con la bacchetta magica risolva i nostri problemi e realizzi i nostri sogni, se lo riduciamo ad un "tappabuchi" per i nostri mille bisogni, se lo scambiamo per un distributore automatico di grazie per noi e di disgrazie per i nostri nemici… allora dobbiamo "cercare" altrove. «*In verità, in verità io vi dico: "voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati"*». Gesù non può essere il nostro "Pane" fino a quando e in quanto noi cerchiamo altri "pani". Non può essere il nostro Dio fino a quando e in quanto cerchiamo altri dei e ci prostriamo agli idoli muti.

2. C'è poi il secondo verbo di questo Vangelo: Mangiare. «*Voi avete* mangiato *di quei pani e vi siete saziati*», disse Gesù alla folla. «*Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'Uomo vi darà*». «*Voi avete mangiato*»: L'uomo nasce affamato, ed è la sua fortuna. E tutto l'arco della sua esistenza è caratterizzato dalla "fame". Il bambino ha fame di sua madre che lo nutra di latte, di carezze e di sogni. Il giovane ha fame di amare e di essere amato; fame di futuro, fame di senso. Gli sposi hanno fame l'uno dell'altro e poi di un frutto in cui si incarni il loro amore. L'anziano ha fame: di serenità, di sicurezza, di consolazione… E anche quando si fosse raggiunto tutto questo e ci si dovrebbe

sentire appagati, a quel punto, direbbe sant'Agostino, «*ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te*». C'è una fame ulteriore, più grande, più profonda: fame di cielo, fame di Dio. Fame di pace, fame di vita più intensa; fame di eternità. È ciò che stupendamente don Ciotti chiama «*il morso del più*».

A questa grande domanda del cuore la risposta di Gesù è semplice e folgorante: «*Dio dà*». Come un tempo diede la manna nel deserto, ancora ora e per sempre «*Dio dà*». Due parole semplicissime che sono la chiave di volta del Vangelo. Dio non pretende, dona. Non esige, offre (*cfr* E. Ronchi). «*Dio dà un pane che dà la vita al mondo*». Il «*Pane dal cielo*» che è Gesù stesso. Il divino che fa fiorire l'umano. E che solo può appagare la fame di senso che l'uomo – ogni uomo – porta in sé: «*Chi viene a me non avrà più fame*».

3. Infine, il terzo verbo di questo Vangelo: Credere. «*Questa è l'opera di Dio: che* crediate *in colui che egli ha mandato… Chi viene a me non avrà più fame. Chi* crede *in me non avrà più sete, mai!*». Credere è come mangiare, è come bere.

   La fede non è l'adesione formale ad una dottrina, ma è accogliere Cristo in noi. È prenderne la forma. Assumerne i contorni.

   Il cristianesimo non è un corpo dottrinale cui aggiungere sempre qualche nuova definizione dogmatica o morale. È vita divina da assimilare, una calda corrente d'amore da fare entrare in noi perché trasformi il cuore, i pensieri, i sentimenti, le preferenze, le scelte, i gesti…; perché in noi diventi canto di ringraziamento e cantico di lode.

   Dio in noi; Dio in me. Perché giunga a maturazione l'uomo che è in noi e sboccino amore e libertà, nel tempo e per l'eternità. E nulla vada perduto: «*Nessun frammento di bontà e di bellezza, nessun sacrificio per quanto nascosto e ignorato, nessuna lacrima e nessuna amicizia*» (*cfr* Michele Do). Questo è credere.

   Questa è la nostra fede. Amen.